

occupa soprattutto i secoli passati, anche per l'influsso della cultura classica legata ad una sua visione deteriore della materia. La denigrazione della scelta verginale domina soprattutto nella nostra cultura soprattutto da quando il freudismo ha fatto della sessualità l'asse portante della vicenda umana.

La Chiesa ha reagito fortemente ad entrambe le tendenze. In più non ha mai cessato di assegnare alla verginità un posto in qualche modo privilegiato. Ricordiamo, fra i documenti recenti più prestigiosi, il punto 10b del Decreto del Concilio Vaticano secondo sulla formazione sacerdotale — «*Optatam totius*» — dove si afferma testualmente: «Gli alunni (dei seminari) abbiano una conveniente conoscenza dei doveri e della dignità del matrimonio cristiano che rappresenta l'unione di Cristo con la Chiesa...; ma sappiamo comprendere la superiorità della verginità consacrata».

E quest'ultimo punto che da qualche tempo impegna le energie dei teologi anche in relazione a un grandioso moto di elevazione e di esaltazione della dignità del matrimonio cristiano in opposizione al progressivo sgretolamento dell'istituto del matrimonio che contraddistingue la nostra epoca.

Il volume di Antonio Sicari si pone in questa scia. Anch'egli non è soddisfatto della dottrina delle due vie — quella del matrimonio e quella della verginità —; la giudica «parzialmente scorretta dal punto di vista teologico» (p. 34) e quindi cerca di smantellarla. Lo fa insistendo su due punti: innanzi tutto cerca di far vedere che nel cristianesimo c'è una legge di radicalità che appartiene essenzialmente alla sua novità e coinvolge tutti gli stati di vita: la verginità consacrata come il matrimonio cristiano; in secondo luogo cerca di approfondire tale radicalità alla luce e secondo la categoria della «gelosia di Dio» anche perché — dice il Sicari — «si tratta di un termine profondamente antropomorfo, quindi profondamente incarnatorio, profondamente immanente, ma contemporaneamente capace, come pochi altri, di esprimere violentemente tutta la trascendenza di Dio; in poche parole un termine privilegiato per preparare il mistero dell'Incarnazione e dell'amore divino che in questo mistero si realizza» (p. 70).

Devo dire subito che il libro mi è piaciuto moltissimo e ringrazio l'A. di averlo scritto. Ma devo aggiungere anche subito — e spero che il Sicari non ne abbia a male — che non mi ha convinto.

Tralascio molte osservazioni particolari (come, ad esempio, lo sforzo di vedere in Matt. 19,12 due contesti originariamente diversificati) e mi fermo all'essenziale. Prima osservazione: sono perfettamente d'accordo sulla legge di radicalità cristiana e sulla sua estensione a tutti gli stati di vita; il problema — almeno in questa sede — non sta nell'affermare questo, ma nel vedere se tale radicalità si attua ugualmente nei due stati di vita e, nell'ipotesi che siano diversi, se la superiorità appartenga al matrimonio o alla verginità; aggiungo che sono d'accordo nel dire che tale punto richiede ancora molta meditazione; ma tale meditazione — quand'è fatta dal cattolico — non può non tener conto della riaffermata superiorità della verginità sul matrimonio anche se è una superiorità da precisare. La seconda osservazione: innanzi tutto proprio il fatto che la «gelosia» è la categoria più antropomorfa potrebbe essere una ragione a sfavore dell'impiego di tale categoria per spiegare la radicalità della richiesta divina alle sue creature (tutti sanno che nella *patologia* della coppia la possessività e quindi la gelosia occupano un posto non indifferente); in secondo luogo la gelosia non è che il riflesso della radicalità e quindi la ripropone e, per conseguenza, non dà ragione dei diversi modi di attuarla nel matrimonio e nella verginità consacrata.

Al termine delle considerazioni di Sicari il problema da cui parte si ripresenta — quasi intatto — nella sua complessità.

Eppure — come abbiamo detto — è un libro che si legge con grandissimo interesse.

G.B. GUZZETTI

D. COMPOSTA, *Lavoro e liberazione. Saggio filosofico sulle dimensioni del lavoro umano*, Rovigo, Istituto Pad. d'arti grafiche, 1978, pp. 270.

Il sottotitolo del saggio di D. Dario Composta ne offre l'intelaiatura: studio della dimensione tecnica, studio della

dimensione economica, studio della dimensione giuridica e studio della dimensione morale del lavoro umano. Il titolo ne precisa subito il punto centrale: « sotto il profilo tecnologico (il lavoro) libera l'uomo dalla dispersione della fatica e delle imprese folli che non siano guidate dalle tecniche più avanzate; sotto il profilo economico esso procura i mezzi per evitare i rischi delle attività inutili o irresponsabili; sotto il profilo sociale esso libera l'uomo dalla solitudine e lo avvia alla fraternità partecipata e all'amicizia del lavoro qualificato; sotto il profilo morale il lavoro libera l'uomo dall'ozio e ne potenzia le virtualità più specificamente umane, come è la serietà, la responsabilità personale » (pp. 9s).

Il tutto è condotto con una non comune ampiezza di trattazione e una non comune ricchezza di documentazione.

Da quest'ultimo punto di vista il saggio di D. Composta soddisfa certamente.

Forse qualche riserva è da fare proprio alla prospettiva di liberazione che l'A. assegna al lavoro. Già per l'aspetto tecnologico, ad esempio, non abbiamo trovato né la spiegazione né la dimostrazione che tale aspetto « libera l'uomo... dalle imprese folli che non siano guidate dalle leggi tecniche più avanzate »: nelle pagine di D. Composta ci sono analisi sottili e osservazioni preziose; non una prova di quella liberazione che abbiamo ricordato. Maggiori riserve sorgono riguardo all'aspetto morale. Noi ci saremmo aspettati uno studio sul dovere di lavorare, sul tipo di lavoro da intraprendere, ecc. Il Composta indugia sí — e opportunamente — nel collocare « il lavoro umano nell'ambito della "vocazione" umana » (p. 225); afferma giustamente che « l'uomo possiede dalla natura la vocazione ad esistere in modo degno della sua dignità » (p. 233). Ma da questo ricava immediatamente la necessità di « orientarsi moralmente mediante il lavoro libero o occupazione, sia allo scopo di conservare l'esistenza attraverso il legittimo possesso dei beni economici fondamentali, sia allo scopo di perfezionare il proprio essere spirituale mediante l'azione lavorativa libera » (p. 234). Secondo noi c'è qui un salto filosoficamente non dimostrato e forse non dimostrabile... a

meno di partire dal concetto di Dio come amore. In ogni caso siamo lontani dall'affermazione che « sotto il profilo morale il lavoro libera l'uomo dall'ozio e ne potenzia le virtualità più specificamente umane, come è la serietà, la responsabilità personale ».

Un saggio dunque che non perderebbe nulla se lasciasse cadere qualche frammento di erudizione, mentre acquisterebbe molto se sul piano filosofico facesse passi ulteriori.

E. D. Composta ha certamente le gambe per farli.

G.B. GUZZETTI

E. INNOCENTI, *Dottrina sociale della Chiesa*, I, Rovigo, Istituto Pad. d'arti grafiche, 1978, pp. 274.

L'A. ci presenta qui la prima parte di un breve corso sulla dottrina sociale della Chiesa: precisamente dieci lezioni che studiano — con due lezioni ciascuno — il liberalismo, la democrazia, il fascismo, il nazismo e il comunismo. Le dieci lezioni sono costruite su uno schema unico che si ripete cinque volte: una lezione che si occupa del contenuto del tema preso in esame ed una che espone il giudizio della Chiesa. Ne risulta così il seguente schema: « Importanza del liberalismo - Il magistero della Chiesa contro il liberalismo »; « Ambiguità della democrazia - Le riserve della Chiesa sulla democrazia »; « Di fronte al fascismo - La Chiesa contro il fascismo », ecc.

Seguono in appendice alcuni documenti (il decreto *Lamentabili* del 3 luglio 1907 e il *Sillabo*) e alcuni articoli dell'A. ripresi da « Concretezza », da « Tabor » e da « Idea », nonché due stralci dal volume di padre G. PERICO S.J., *A difesa della vita*.

L'analisi dei singoli temi comporterebbe uno spazio eccessivo. Ci limitiamo a qualche citazione. La terza lezione — « Ambiguità della democrazia » — si apre così: « La democrazia è un sistema di reggimento politico in cui il potere viene attribuito al popolo. Le sperimentazioni democratiche nella Grecia classica e nella stessa Roma sortirono pessimo effetto, come, del resto, quelle del periodo comunale. I regimi democratici contemporanei (imposti, per lo più, con la forza sono in perpetua crisi. Si tratta,